Per fronteggiare le attuali difficoltà

Alla Polonia ingente aiuto dell'URSS

Soddisfazione a Varsavia - La situazione che portò cinque mesi fa all'aumento dei prezzi è tuttora presente

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 20

La Polonia importerà grano dall'Unione Sovietica; il *deficit* polacco verso l'URSS verrà tramutato fino al 1980 in un credito a lunga scadenza; per i prossimi cinque anni è assicurata la fornitura di materie prime, quali petrolio e minerali di ferro, in quantità adeguata ai bisogni del governo di Varsavia. Questi accordi economici, raggiunti nei giorni scorsi durante la visita nell'URSS della delegazione guidata da Edward Gierek, sono oggi al centro dei commenti della stampa nazionale.

In un lungo articolo, firmato congiuntamente dal direttore e dal più noto *columnist* del giornale, *Trybuna Ludu*, organo del POUP, definisce questi incontri di «dimensione storica»: per la prima volta, infatti, afferma il quotidiano, accanto al primo segretario del Partito comunista vi erano anche i massimi dirigenti di quello contadino e democratico: si è trattato cioè, aggiunge, non solo di un incontro tra i due partiti, ma tra le nazioni, tra gli Stati. Una nuova fase, dunque, si legge più avanti, nel rapporto tra i due paesi, frutto della politica di questi trenta anni, che trova conferma anche nell'elevato grado di cooperazione economica cui i due paesi sono arrivati. L'URSS, conclude il commento, ha preso in considerazione i piani di sviluppo polacchi e la certezza delle forniture è molto importante per il dinamico sviluppo della Polonia.

Si tratta di un grande aiuto, si dice negli ambienti giornalistici di Varsavia, però la strada è ancora lunga. Sono trascorsi quasi cinque mesi dalle manifestazioni e dagli scioperi che il 25 giugno costrinsero il governo polacco a ritirare il decreto di aumento dei prezzi dei generi alimentari e la situazione non si può certo definire risolta. Le cause economiche che allora portarono a decidere l'aumento sono tuttora presenti. L'adeguamento dei prezzi ai costi reali era solo un primo passo per avviare un processo di equilibrio dell'economia nazionale (caratterizzata da un preoccupante *deficit* con l'occidente e da prezzi largamente sovvenzionati all'interno).

Il sussulto di giugno ha aperto profonde discussioni nel paese. Era giusto perseguire quella politica di sviluppo rapido, di apertura all'occidente? Non si è puntato forse troppo sugli investimenti, senza pensare a una riforma delle strutture economiche, interpretando magari meccanicamente il fatto che con i brevetti, le licenze straniere, le conoscenze tecnologiche sarebbero arrivati anche l'efficienza e l'equilibrio? Non è stato forse sottovalutato il problema della partecipazione operaia? Che cosa non ha funzionato nei canali di informazione al momento della decisione di aumento? A tutte queste domande la Polonia sta cercando di dare una risposta: su un solo punto vi è dubbio e cioè sul fatto che la scelta dello sviluppo economico, dell'apertura all'occidente, dell'aumento del tenore di vita e dei consumi, era giusta, che questa era ed è l'unica strada per far riguadagnare al paese il tempo perduto. Lo si trova anche nel comunicato diramato dopo gli incontri in URSS, lo hanno ripetuto Gierek e tutte le autorità.

Per gli altri problemi di prospettiva economica, invece, il Comitato centrale ha deciso nell'ultima sessione, svoltasi a settembre, di costituire cinque commissioni di lavoro (problemi dei prezzi di generi alimentari; agricoltura e industria alimentare; lotta agli sprechi; costruzione di alloggi; sviluppo del mercato interno), aperte anche ad esperti non comunisti. Le commissioni, però, secondo le previsioni, presenteranno le loro proposte alla fine del 1978. Nel frattempo si lavorerà sul quinto piano quinquennale, che non è ancora entrato in vigore. A questo proposito a Varsavia vi è molta attesa per la prossima seduta del Comitato centrale, che si terrà il 1. dicembre prossimo: all'ordine del giorno vi sarà l'approvazione del piano.

Una cosa, comunque, è certa: la Polonia dovrà radunare tutte le sue forze per superare questo momento di crisi e ristabilire ad un livello più elevato quel rapporto di fiducia che il 25 giugno ha in qualche modo incrinato. Molte sono le opinioni e le valutazioni su quei giorni, e, in particolare, sulle motivazioni che hanno portato gli operai a dire no al decreto. Sui giornali, in questi mesi, è stato sottolineato il valore della decisione del partito polacco di ritirare il decreto (approvato dal parlamento) e che questo è la dimostrazione che il POUP realizza concretamente il principio che niente può essere fatto contro il popolo, senza il popolo.

Critiche non mancano, però, nei confronti della propaganda ufficiale: e in particolare perché non viene detto esattamente come mai si sia arrivati a quel punto, e perché oggi, pur con toni che vengono giudicati più sfumati, si punta ancora su versioni rosee della realtà. D'altro canto, aggiungono le critiche, perché allora ci sono i licenziamenti dei lavoratori che hanno scioperato? La lettera degli operai della «Ursus» lo dice chiaramente; i processi contro i «teppisti», proseguono, i licenziamenti o le assunzioni di operai a salario inferiore demoralizzano la gente, tolgono loro fiducia. Perché, si dice ancora, il comitato di solidarietà (costituito da diciotto intellettuali di eterogenea estrazione ideologica) riesce a raccogliere tanti soldi (si parla di quasi mezzo milione di *zloty*) per le famiglie dei licenziati e gode di una certa influenza tra i giovani, tra gli intellettuali e tra la popolazione? Tutta la Polonia, concludono le critiche, sa dell'esistenza di questo comitato. Eppure, neppure una riga è uscita sui giornali. Il comitato ha chiesto di essere riconosciuto come associazione ma gli è stato detto no; non sarebbe meglio parlare con franchezza e riconoscere che per i licenziamenti si è sbagliato? Il dibattito è aperto tra la gente ma non registra, per il momento, nessuna presa di posizione ufficiale.

Si è saputo intanto che il comitato di solidarietà ha emesso un comunicato, pervenuto alle agenzie di stampa occidentali, in cui si afferma che è stata presentata al parlamento polacco la richiesta di istituire una commissione di inchiesta sugli avvenimenti del 25 giugno, sui licenziamenti e sulle violenze poliziesche. L'opinione pubblica, si legge ancora nel comunicato, teme il ritorno dei metodi passati per cui, è scritto più avanti, bisogna condannare pubblicamente ogni violazione e punire i colpevoli.

Silvio Trevisani

L'episcopato solidarizza con gli operai polacchi condannati

VARSAVIA, 20

La soluzione delle difficoltà economiche polacche è possibile soltanto se si ampliano e si garantiscono le libertà civili. Lo afferma un comunicato dell'Episcopato polacco, che riferisce sui lavori della conferenza plenaria dei vescovi a Varsavia, nei giorni 17 e 18 novembre.

Il comunicato ricorda l'opera svolta dalla gerarchia cattolica polacca sin dall'estate scorsa per la liberazione e la concessione dell'amnistia agli operai arrestati e condannati in seguito alle agitazioni del 25 giugno contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

I vescovi polacchi, dopo aver affermato che una lettera contenente tali richieste, inviata alle autorità di governo «non ha mai ottenuto una risposta», dichiarano di ritenere indispensabile rivolgersi ancora una volta alle autorità «perché compiano i passi più opportuni per il ristabilimento della pace sociale».

Il comunicato dell'Episcopato è stato diffuso quasi contemporaneamente a una conferenza stampa del portavoce del governo, ministro Janiurek, che ha attaccato duramente la stampa occidentale per i suoi articoli sulla crisi polacca dal 25 giugno in poi. Il portavoce del governo ha polemizzato con accuse che ha definito «diffamatorie» aggiungendo che «ormai l'affare è chiuso».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 44.000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena: L. 6.600 - 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (sole feriale): L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Per la prima volta in visita ufficiale

BREZNEV DOMANI A BUCAREST

Le «divergenze di vedute» su questioni economiche e politiche tra i due governi, si dice in Romania, sono state in gran parte rimosse - I precedenti incontri

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 20

La capitale romena si appresta ad accogliere il segretario generale del PCUS, Breznev, che sarà a Bucarest lunedì 22, per la sua prima visita ufficiale in Romania. Una precedente permanenza di Breznev a Bucarest risale a 10 anni addietro, in occasione di una riunione dei paesi aderenti al Patto di Varsavia.

Durante i 10 anni trascorsi, incontri tra il segretario del partito comunista romeno, Ceausescu, e Breznev, sono saltuariamente avvenuti al di fuori del territorio della Romania, in occasione di conferenze internazionali, come a Helsinki nell'estate dello scorso anno e a Berlino, quest'anno, per la conferenza dei partiti comunisti d'Europa.

In tutto questo tempo innegabili diversità di veduta, talvolta serie divergenze, si sono manifestate soprattutto nella politica verso l'estero adottata dalla Romania e la politica estera degli altri paesi socialisti del Patto di Varsavia. La divergenza più clamorosa fu l'estraneità della Romania all'intervento militare in Cecoslovacchia.

D'altra parte è noto che la Romania mantiene relazioni di costante collaborazione, di Partito e di Stato, con la Repubblica popolare cinese.

Le relazioni economiche con i paesi socialisti europei, si sottolinea in questi giorni sulla stampa romena, hanno seguito normalmente un corso soddisfacente e in ascesa. L'Unione Sovietica è stata e continua ad essere il primo partner commerciale della Romania e, per il quinquennio in corso, è prevista una crescita dell'interscambio tra i due paesi del 70 per cento in confronto al quinquennio scorso. E' noto invece che si sono manifestate vedute non convergenti tra i romeni e altri membri del Comecon a proposito della *integrazione economica*.

Le ragioni che durante il decennio trascorso hanno dato luogo a queste che qui vengono indicate soltanto come delle semplici «*divergenze di vedute*» oggi sarebbero già largamente superate.

Infine si ricorda qui a Bucarest che da tempo è stata chiusa la polemica tra storici romeni e storici sovietici circa i momenti più importanti della formazione dello Stato romeno, anche relativamente a territori, come quelli al di là del Prut che in passato erano parte del Principato della Moldava. Al Congresso dell'educazione politica e della cultura socialista, tenutosi all'inizio di giugno di questo anno a Bucarest, riferendosi alle relazioni con i paesi socialisti, il presidente Ceausescu affermava testualmente che «la Repubblica socialista di Romania non ha problemi territoriali o di altra natura né con l'Unione Sovietica né con altri paesi socialisti vicini».

Qualche settimana dopo Ceausescu s'incontrava Berlino con il segretario del PCUS, con il quale tornava ad incontrarsi all'inizio di agosto, durante un periodo di vacanze, in URSS. Si profilavano così le condizioni per questa visita che inizia lunedì.

Lorenzo Maugeri

Mostra di pittura astratta autorizzata a Leningrado

LENINGRADO, 20

Sei pittori sovietici non ufficiali hanno inaugurato oggi una mostra d'arte astratta a Leningrado, con l'autorizzazione delle autorità. La mostra, che resterà aperta tredici giorni, comprende 60 dipinti astratti e una scultura «pop». E' ospitata in uno dei palazzi della cultura di Leningrado ed è stata visitata il primo giorno da alcune centinaia di persone. «E' una mostra ufficiale di arte non ufficiale», ha dichiarato uno degli organizzatori. I sei espositori sono: Anatoli Putilin, Igor Zakharov (Ross), Yuri Dyshlenko, Anatoly Vasseilyev, Yvgeni Mikhnov-Voitenko e Leonid Bokisov.

Critiche del Vaticano alle autorità cecoslovacche

La Radio Vaticana afferma che negli ultimi tempi le autorità cecoslovacche hanno privato alcuni sacerdoti del permesso necessario per esercitare il loro ministero pastorale. «La misura repressiva — ha detto l'emittente — verrebbe applicata sempre più frequentemente contro i parroci che si dimostrano più attivi in seno alla comunità parrocchiale» Tra i sacerdoti a cui — secondo l'emittente — è stato tolto il permesso di esercitare il loro ministero, la Radio Vaticana ha citato i nomi dei padri Mydla e Sedlak in Slovacchia, dei padri Sukop e Placek della parrocchia di Sant'Ignazio a Praga, e dei padri Alexander Tkac di Kosice, Bartolomei Urbanec, che attualmente lavora come contadino e Stefan Javorsky di Muran, che è stato condannato a un anno e mezzo di prigione.

Crescenti difficoltà per il governo

Contro il piano Barre scioperi in Francia nel settore pubblico

Si acuiscono i contrasti in seno alla maggioranza, anche sulla questione del sindaco di Parigi — Oggi elezioni di ballottaggio in quattro circoscrizioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20

Il clima economico politico e sociale si è aggravato in Francia nel corso dell'ultima settimana sicché stamattina, facendone il bilancio, un giornale parigino parla di un ulteriore declino del giscardismo e prende spunto da un sondaggio di ieri, secondo cui la popolarità di Giscard d'Estaing non è mai stata così fragile, per ipotizzare un aggravamento dei conflitti in seno alla maggioranza.

L'ultimo di questi riguarda la candidatura del futuro sindaco di Parigi. Come si sa la capitale francese non ha un sindaco da oltre 100 anni, da quando cioè il regime che schiacciò la Comune decise che Parigi era troppo infida dal punto di vista sociale per godere di un'autonomia amministrativa come le altre città francesi. Da cent'anni Parigi ha dunque un presidente del consiglio municipale che non ha nessun potere di decisione nei confronti dell'amministrazione della città, e che in pratica è un prestanome del prefetto e del governo.

Nel 1977 Parigi dovrebbe avere un sindaco vero e proprio dopo le elezioni municipali di primavera, e Giscard d'Estaing ha voluto imporre alla maggioranza, come candidato, il conte D'Ornano, attuale ministro dell'Industria, sindaco di Deauville e uomo di fiducia dell'Eliseo e dell'alta finanza. I gollisti hanno respinto il «diktat» presidenziale, facendo ricorso al primo ministro Barre, ma costui, non potendo smentire Giscard d'Estaing, ha riconfermato la volontà del capo dello Stato. Il conflitto è dunque acuto tanto più che D'Ornano parla ora di «missione» e giura che la compirà fino in fondo, senza cioè tenere conto della rivolta gollista.

Più gravi ovviamente sono i conflitti sociali in corso e quelli che si disegnano per l'immediato. I postali sono in sciopero da due giorni e per una settimana contro il piano Barre, che secondo il sindacato di categoria taglia dal 2 al 4 per cento il potere d'acquisto dei loro salari. Gasisti ed elettrici, per le stesse ragioni, annunciano uno sciopero di 48 ore di carattere nazionale se il governo non apre negoziati immediatamente. I ferrovieri sono in agitazione e non debbono escludersi decisioni di lotta per il mese di dicembre, mentre nel settore privato sono cominciati scioperi a rotazione per i miglioramenti salariali e la difesa del posto di lavoro minacciato da nuovi accenni di rallentamento della produzione, soprattutto nella metallurgia e nella siderurgia.

E' in questo clima che domani avrà luogo il secondo turno di quattro elezioni legislative parziali nelle circoscrizioni in cui domenica scorsa nessuno dei candidati era riuscito ad ottenere più del 50 per cento dei voti. Il giscardiano Ducray, come si sa, rischia di perdere il proprio seggio nel Rhone. Anche il centrista Fould è in difficoltà nella Gironde. Più sicuri appaiono il giscardiano Destremeau nell'Yveline e il radicale di destra Perronney nell'Allier. Da notare che domenica scorsa i giscardiani avevano già perduto il seggio della Haute Loire e che una nuova sconfitta domani costituirebbe una dura conferma del declino del giscardismo.

L'incognita è ancora e sempre quella delle astensioni.

Augusto Pancaldi

ITALIA/BRDO

Pullover Robe di Kappa. Se ne trovate uno migliore, compratelo.

MAGLIFICIO CALZIFICIO TORINESE (1916-1976)